

V Domenica di Quaresima - Anno C

LETTURE: Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

Gli studi esegetici ci hanno rivelato come il brano di questa *V domenica di Quaresima* abbia avuto una travagliata storia redazionale. Tuttavia, dopo un lungo percorso fatto di *esclusioni ed inclusioni* è approdato nel *Quarto vangelo*, il vangelo secondo Giovanni, posto tra il *Capitolo 7* e primi quindici versetti del *Capitolo 8*, in cui una parola di Gesù sul tema del giudizio sembra giustificare questa collocazione: «*Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno*».

Probabilmente a guidare questa faticosa collocazione è stato l'*imbarazzo* che il brano suscitava nei credenti. Alla fine, però, è prevalso il *sensus fidei* della Chiesa, cioè quella sua capacità di capire - mossa dallo Spirito santo - che Dio sta dicendo qualcosa di sé. Così il Vangelo odierno è stato valutato come luogo di un insegnamento profondo sul **tema della misericordia**: da questo testo emerge che la *misericordia* è una prassi in Gesù e che essa si manifesta nel Suo modo di agire, nel corso del suo incontro con la donna colta in adulterio e con gli accusatori che vorrebbero lapidarla.

Siamo presso il *Tempio* di Gerusalemme: Gesù ha lasciato il Giardino degli ulivi - dove trascorreva la notte - e si reca al *luogo sacro* per insegnare. Il contesto è solenne e richiama subito ai temi della fedeltà e della verità dell'atto di culto che si vive.

Ora, dal testo emerge la netta sensazione che il suo insegnamento non fosse accolto con disponibilità dai responsabili religiosi; era, al contrario, invisato e guardato con sospetto. Senza mezzi termini, ci viene detto dall'Evangelista, che scribi e farisei cercavano di metterlo in *imbarazzo* portandogli un caso difficile da valutare: "*Gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"*" (vv. 4 e 5).

Possiamo notare come scribi e farisei mettano in campo una grande **violenza e aggressività**: lo vediamo **a)** nella stessa intenzione, svelata dall'evangelista Giovanni di mettere Gesù in giudizio ("*Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo*" (v. 6); **b)** lo percepiamo nel modo in cui trattano la donna, mettendo a nudo, in pubblico, la sua difficoltà e trattandola come oggetto; **c)** infine, l'osserviamo nei confronti stessi della Legge mosaica che in *Dt 22,22-24*, prescriveva la punizione sia l'uomo come per la donna adulteri: "*tutti e due dovranno morire*"; abbiamo qui il caso di una interpretazione parziale della Parola di Dio che rivela un'intenzione non buona.

È singolare osservare, inoltre, che farisei e scribi colpiscano Gesù sul tema del suo rapporto con il **femminile** e della **difesa delle persone nel loro peccato**. Se ci pensiamo bene sono numerose le donne che vengono soccorse, aiutate, istruite da Gesù nei vangeli, di tutte le età e condizione sociale; e probabilmente non era sfuggito a farisei e scribi neppure la sua vicinanza e/o predilezione per le persone più fragili dal punto di vista della condotta morale, di cui egli vede la possibilità del riscatto: sì perché proprio per loro – come fa Dio Padre – Gesù sa che con il perdono può offrire promessa di vita nuova e manifestare quella fecondità misericordiosa che trasforma ogni cuore indurito.

Gesù si rifiuta di rispondere, oppone loro il silenzio e li **obbliga a spostare il loro sguardo**. Si china per terra e scrive con il dito. Crea uno spazio di frattura alle intenzioni "cattive" dei suoi interlocutori. Il gesto che Gesù mette in atto e le parole che pronuncia – "*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*" - sgorgano da un cuore che mette in accordo volontà di Dio espressa dalle Scritture e miseria umana, da un **cuore che sa** che Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva. Nelle persone che incontra Gesù non vede anzitutto il peccato, ma la **sofferenza**, la sofferenza che genera un gesto di ribellione, ed anche la sofferenza che sgorga dagli errori commessi e questo è alla radice della sua misericordia. Per questo il suo agire è quello della cura e della prossimità, non della violenza. Gesù ha un **tatto** grande - direi **divino**- nel modo di trattare con le persone ed ha un tatto particolare con le donne, di cui conosce la sensibilità: "*Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono?"*".

Lei nel mezzo: per ben due volte ne parla l'evangelista, ai versetti 3 e 10; e **Gesù chinato**: anche qui per ben due volte ci viene detto di questa postura corporale da lui assunta, ai vv. 6 e 8; entrambe *significano* che il Signore si schiera dalla parte del debole. Chinandosi, Gesù assume una posizione di vittima sperimentando nel suo stesso corpo qualcosa di simile a ciò che sta provando la donna. Così, la **solitudine** della donna viene in qualche modo accolta, sperimentata e consolata da Gesù nel suo animo.

“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. Tornando a queste parole del Signore nei confronti dei suoi accusatori (che sono anche gli accusatori della donna) vediamo che per il Signore ciò che conta non è il peccato. Sebbene sorpreso da tanta rabbia e violenza egli **non attacca, non infierisce**, ma riporta al centro la questione: quale uomo può condannare un altro uomo se anche il suo punto di partenza è segnato da grande fragilità e da peccato? Solo Dio può giudicare il cuore dell’uomo: e Dio Padre – dice Gesù – giudica, discerne ma non condanna mai. Anzi in lui vi è solo l’opzione per una possibilità di vita nuova e di rinascita, come afferma la prima lettura di oggi: *“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?”.*

“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: *“Nessuno, Signore”.* E Gesù disse: *“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”.* Ora Gesù chiede alla donna di riprendere il cammino e di non peccare più. Chiede alla donna di vivere quello che afferma san Paolo nella seconda Lettura: *“So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere”.* Chiede alla donna di custodire dentro il cuore l’amore di Dio che la vede come figlia e la rigenera ogni giorno alla verità di sé. Solo quando ci sentiamo amati da qualcuno – principalmente da Dio – noi sappiamo togliere da noi infinite energie di bene e di misericordia. Se non ci sentiamo amati ed aiutati non è possibile mettersi in cammino.

L’amore di Dio è sempre con noi: la donna ora l’ha sperimentato nell’incontro con Gesù e dovrà ricordarselo nel cammino della vita come una speranza che non delude.

Anche a noi, sempre peccatori, ma sempre *figli e figlie* amati e perdonati è consegnata questa speranza.

fr Pierantonio